

Laudati: "Criminalità organizzata Bari sempre più pericolosa"



Bari. «Il livello di pericolosità della criminalità organizzata del Distretto di Bari è diventato almeno corrispondente a quella di altri Distretti italiani».

Lo ha detto il Procuratore Distrettuale Antimafia del capoluogo pugliese, Antonio Laudati, durante la conferenza stampa sull'operazione 'Hinterland', condotta dalla Polizia di Stato, nell'ambito della quale sono stati arrestati 52 appartenenti al clan Di Cosola e 38 al clan Stramaglia, tra i più agguerriti del territorio e in lotta feroce tra di loro. L'accusa è di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsioni. Gli ordini di custodia cautelare in carcere sono stati emessi dal gip del Tribunale di Bari, su richiesta della Procura Distrettuale Antimafia del capoluogo pugliese. Tra le persone raggiunte dalle misure restrittive ci sono un militare dell'Esercito in servizio a Foggia e 6 donne. Ventidue ordinanze sono state notificate in carcere ad altrettanti esponenti di entrambi i gruppi criminali. «Assistiamo da alcuni mesi - ha aggiunto Laudati - ad una recrudescenza incredibile dei fenomeni della criminalità nel Distretto. I dati degli omicidi dal 1° gennaio al 30 agosto di quest'anno dimostravano che Bari, con 47, era al primo posto, nel numero di omicidi commessi per Distretto. Poi siamo arrivati a 50 però siamo stati recentemente superati da Napoli. Non è paragonabile il livello di criminalità che c'è stato in questo distretto rispetto agli anni precedenti». Dall'operazione di Polizia Giudiziaria sono stati interessati, oltre a Bari, numerosi comuni della provincia, ma anche le città di Novara, Udine, Milano e Cerignola (Foggia), Foggia e Milazzo (Messina) dove sono stati rintracciati ed arrestati alcuni esponenti dei due clan. L'operazione ha visto impegnati oltre 600 uomini della Polizia di Stato, coordinati dal Servizio Centrale Operativo di Roma e si avvale anche dell'apporto del reparto Prevenzione Crimine 'Puglia', di Unità Cinofile antidroga ed antiesplosivo ed elicotteri. Da anni in guerra fra di loro i due pericolosi clan si sono contesi il controllo esclusivo del territorio non solo di interi quartieri di Bari (Carbonara e Ceglie del Campo in modo particolare), ma anche di intere cittadine dell'hinterland (Adelfia, Casamassima, Gravina, Capurso, Bitritto, Sannicandro, Altamura, Santeramo in Colle e Cassano Murge, nonché Grottaglie e San Marzano di San Giuseppe in provincia di Taranto. Il procuratore Laudati ha ribadito l'allarme «sulla presenza nel distretto di un numero impressionante di armi», oltre all'utilizzo di metronotte e dei condomini per trafficarle e per custodirle: «Tutti segnali che dimostrano - ha proseguito - come nel nostro territorio si sta combattendo una guerra per il predominio tra organizzazioni militari ramificate. A Bari stiamo assistendo all'evoluzione della criminalità organizzata che nei decenni precedenti si è verificata in altri distretti meridionali caratterizzati da fenomeni simili. Il terreno di scontro è diventato l'hinterland». Dall'insediamento storico nei centri antichi delle grandi città i clan si sono spostati progressivamente negli altri quartieri delle metropoli e poi nelle altre cittadine della provincia continuando a combattersi aspramente. «Adesso, sia per scelte strategiche della criminalità sia per l'espansione dei fenomeni della criminalità - ha continuato Laudati - lo scontro arriva in periferia e nei comuni della cerchia metropolitana. E quindi il modello di riferimento è

l'hinterland. La delocalizzazione delle centrali di spaccio e delle estorsioni avviene anche perché la criminalità organizzata ha la necessità di non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine, dell'opinione pubblica e dei media nelle zone e nei quartieri molto più in vista. Così nell'ultimo anno una serie di impressionanti omicidi e scontri si sono verificati ad Altamura, Casamassima, Bitonto e Valenzano».

Contributo importante da alcuni pentiti 5 novembre 2010 Bari.

L'inchiesta 'Hinterland', che ha portato stamane all'arresto da parte della Polizia di Stato di 90 persone presunte affiliate dei clan Di Cosola e Stramaglia di Bari e provincia, si è avvalsa anche della collaborazione di alcuni pentiti, appartenenti a entrambi i clan, due di loro passati anche da un clan all'altro. Sono stati loro a fornire agli investigatori preziosi elementi che hanno portato al risultato di oggi. Per la prima volta a Bari un'operazione antimafia ha interessato due clan avversari: le indagini parallele hanno, infatti, permesso di tessere un vero e proprio mosaico che si intrecciava man mano che gli inquirenti scavavano nella vita e nelle attività dei criminali dei rispettivi clan. Sono sfuggite all'arresto due persone attivamente ricercate su tutto il territorio nazionale. Non da meno è stato il ruolo delle donne delle due organizzazioni attive sia nello spaccio delle sostanze stupefacenti, sia in quello della gestione del denaro derivante dall'attività illegale. Gli appartenenti al clan avevano chiesto circa 5.000 euro ad appartamento a un imprenditore edile nel comune di Adelfia. Tra gli episodi cruenti citati durante la conferenza stampa dal capo della Squadra Mobile della Questura di Bari, Fausto Lamparelli, il tentativo di dare fuoco nel 2008 con liquido infiammabile a un imprenditore che si era rifiutato di pagare il pizzo che, solo per un caso, non si è risolto tragicamente. «Talvolta il muro di omertà e intimidazione - ha detto - è stato rotto. È stato grazie alla denuncia di un piccolo artigiano dell'incendio di un'autovettura che l'inchiesta è partita».

Inchiesta Hinterland partita da denunce incendi auto 5 novembre 2010 Bari.

L'inchiesta condotta dalla Squadra Mobile della Questura e dalla Procura Antimafia di Bari, che ha portato stamane all'arresto di una novantina di affiliati e boss dei clan Di Cosola e Stramaglia, ha preso l'avvio da un episodio all'apparenza marginale, da un reato considerato minore: l'incendio di un'autovettura che però non è stato sottovalutato dagli agenti della Squadra Mobile di Bari. Nel 2007 si presentò in Questura un uomo di un paese della provincia per denunciare il secondo atto di danneggiamento nei confronti della sua vettura. Gli indizi che il coraggioso cittadino rivelò determinarono l'avvio di tutta un'attività investigativa che ha portato, la notte scorsa, al duro colpo inferto alle due associazioni criminali. Anni di intercettazioni telefoniche, ambientali, appostamenti, pedinamenti, riprese video, utilizzo di sistemi di localizzazioni Gps hanno permesso agli investigatori non solo di ricostruire i traffici illeciti, ma anche l'organigramma dei due clan. Organigrammi impostati sulla base di schemi di organizzazione di tipo mafiosa avevano al proprio vertice un boss (rispettivamente Antonio Di Cosola e Michelangelo Stramaglia) che si avvalevano di luogotenenti (per il clan Di Cosola Antonio Abbinante e Antonio Battista) che a loro volta controllavano capi-zona che erano alla guida di vari gruppi territoriali dislocati in ogni comune. Un vero e proprio rito di affiliazione, poi, univa all'organizzazione criminale che garantiva agli appartenenti e alle loro famiglie assistenza per i detenuti, compresa la difesa legale, e sostegno economico in caso di necessità. Un'assistenza socio-economica che cementava l'appartenenza al clan. La necessità di estendere all'hinterland le proprie attività illecite è stata dettata non solo dalla possibilità di allargare il proprio predominio in nuove zone, che significava un numero sempre più ampio di tossicodipendenti 'clienti e nuovi commercianti e imprenditori da taglieggiare, ma anche avere più possibilità di manovra dopo che i controlli delle forze dell'ordine sulla città-capoluogo si sono intensificati a seguito di una più pressante politica preventiva di controllo del territorio da parte dello Stato. Insomma, una mafia che si delocalizza non solo alla ricerca di nuovi mercati, ma anche alla conquista di più ampi spazi di operatività. Gli ingenti quantitativi di droga acquistata da fornitori-intermediari baresi, cerignolani, campani (soprattutto da Torre Annunziata), ma anche acquistata direttamente dall'Olanda e dal Belgio, veniva poi confezionata in singole dosi (in codice nelle intercettazioni: 'film', 'merit', 'malborò) e venduta ai

consumatori di Bari, ma soprattutto della provincia e dell'intera Regione. I due capi clan provenivano da storie criminali completamente diverse. Antonio Di Cosola, già nella metà degli anni Ottanta, aveva fatto parte della prima organizzazione mafiosa del barese, 'La Rosà, e nel 1996, nell'ambito del processo 'Conte Ugolinò venne condannato dalla Corte d'Assise d'Appello a 12 anni di reclusione, anche se già nel 2003 era tornato in libertà. Michelangelo Stramaglia era uno dei contrabbandieri più attivi del Sud-Barese, in stretta collaborazione con il noto boss brindisino, Francesco Prudentino. Entrambi, a un certo punto, hanno deciso di estendersi nell'hinterland per incrementare i profitti illeciti. Ma in questa politica di espansione i due clan sono venuti in conflitto in maniera violenta. Uno dei maggiori fronti di questa guerra sanguinaria è stata la cittadina di Adelfia. È qui che per conto dei Di Cosola operava una delle personalità più pericolose dell'organizzazione, Vito Chiumarulo (già detenuto) che, nonostante fosse stato posto negli anni precedenti agli arresti domiciliari, utilizzava la sua abitazione per i summit di affiliati. Quella di Chiumarulo era percepita come una figura carismatica nel contesto criminale: 'esperto di diritto era lui a predisporre le difese legali per gli affiliati del clan che incappavano nella rete della giustizia e a riferirle agli avvocati. Nel clan avversario, invece, particolarmente attivi erano Michele Stramaglia ad Adelfia, nipote dello scomparso Michelangelo, e Stefano Barbetta, detto 'il grossò, che incuteva terrore a Cassano Murge. In alcune intercettazioni telefoniche Barbetta dimostra disprezzo per gli addetti delle Forze dell'Ordine, disprezzo che si concretizza anche con il tamponamento di un'auto dei Vigili Urbani. Due veri e propri eserciti, quello dei Di Cosola e Stramaglia, pronti a impugnare le armi a ogni cenno del boss del clan di appartenenza.

Estorsioni clan anche nei settori dell'olio e del vino 5 novembre 2010 Bari.

Nella lotta sanguinosa tra i clan Di Cosola e Stramaglia che si contendevano il controllo del territorio di Bari e provincia, entrambi decapitati stamane con l'operazione della Polizia di Stato e della Procura Distrettuale antimafia, c'erano in ballo gli ingenti proventi dello spaccio di droga e delle estorsioni a commercianti e imprenditori, soprattutto del settore del commercio di vino e della produzione di olio, molto fiorenti in alcune zone del barese. Per ottenere il predominio i due clan si sono fronteggiati come se stessero combattendo una vera e propria guerra che ha prodotto decine fra omicidi e ferimenti. Il più eclatante proprio quello del boss di uno dei due clan: con un'esecuzione di stampo chiaramente mafioso venne ucciso a Valenzano, il 24 aprile del 2009, Michelangelo Stramaglia, anche se la responsabilità non è riconducibile ai Di Cosola. Mentre, poco più di un anno prima, il 10 agosto del 2008, perse la vita, in un agguato ad Adelfia, Martino Salatino, ritenuto vicino agli Stramaglia. Di contro, negli stessi anni, la risposta della Magistratura e della Polizia non è stata da meno. Nel dicembre dello scorso anno sono stati arrestati 13 esponenti del clan Di Cosola. Altre 14 persone appartenenti ai due clan sono finiti in manette, in flagranza di reato, per spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi. Assicurate alla giustizia anche le persone ritenute responsabili dell'omicidio Salatino, Antonio Foggetti e Marino Giulio appartenenti al clan Di Cosola. Gli stessi, per questo reato, sono stati condannati in primo grado a 30 anni di reclusione. Sequestrate le due pistole utilizzate per consumare l'agguato a Salatino Martino. Nelle varie operazioni venivano, inoltre, sequestrati: 13 chili di cocaina, 20 di hashish, 2 di eroina, 12 pistole, 2 kalashnikov e numerose munizioni di vario calibro.